

FONDI EUROPEI IN REGIONE SERVE UNA SVOLTA

Giuseppe Guida

Qualche giorno fa è stato presentato il nuovo quadro finanziario pluriennale 2021-2027 redatto dalla Commissione europea, che costituisce la base per la definizione delle politiche comunitarie e le priorità verso le quali indirizzare i quasi 1.200 miliardi di euro che saranno messi in bilancio.

pagina IV

L'analisi

FONDI UE, IN REGIONE SERVE UNA SVOLTA

Giuseppe Guida

Qualche giorno fa è stato presentato il nuovo quadro finanziario pluriennale 2021-2027 redatto dalla Commissione europea, che costituisce la base per la definizione delle politiche comunitarie e le priorità verso le quali indirizzare i quasi 1.200 miliardi di euro che saranno messi in bilancio. Per l'Italia è prevedibile un taglio di circa il 5 per cento dei trasferimenti, che significa quasi il doppio in termini reali. È programmata, infatti, una riduzione dei fondi di coesione e di quelli per la politica agricola comunitaria.

A fronte di questo quadro sono subito emersi gli allarmi per la riduzione dei trasferimenti alle regioni del Sud dell'Italia, a vantaggio dei Paesi emergenti dell'Europa centrale, quelli che gravitano nella sfera di influenza della Germania, con la conseguente richiesta di revisioni e integrazioni in vista dell'approvazione definitiva del bilancio tra qualche mese.

Si tratta di allarmi in minima parte giustificati. In Italia i fondi europei, infatti (e com'è noto), sono ormai sostitutivi dei trasferimenti dello Stato e rappresentano l'unico strumento per finanziare lo sviluppo delle infrastrutture, rafforzare il tessuto delle imprese, ma anche

per implementare la dotazione di beni immateriali e per la generale tenuta del tessuto economico.

Detto questo, è giusto anche chiedersi quali sono i veri esiti, gli obiettivi concreti raggiunti, i risultati consolidati nei fatti e non solamente sugli stancanti documenti contabili regionali e comunitari e se, in definitiva, non c'è bisogno di una sostanziale ristrutturazione della gestione di questi fondi, magari proprio riducendoli con l'obiettivo di renderli più efficienti.

Arrivati in Regione Campania e articolati sulle politiche strategiche regionali, cioè, quali flussi e canali di tiraggio della spesa seguono questi danari? Si sono definite priorità, tagli e paletti rigidi oppure dietro chiacchiere e documenti ricchi di prosopopea e generici nei contenuti, i finanziamenti sono distribuiti genericamente a pioggia, secondo le convenienze politiche e burocratiche del momento o premiano quelli più lesti e furbi?

Sul quinquennio 2007-2013 sta indagando, con il solito stanco ritardo, la sezione regionale della corte dei Conti. Omissioni di controlli, progetti non coerenti con le finalità dichiarate, interventi mai ultimati e per i quali si chiedono continui rifinanziamenti e slittamenti ai cicli successivi (come, tan-

to per fare un esempio, i cantieri "di San Pietro" per Centro storico di Napoli), questi i rilievi mossi dai magistrati contabili.

Le criticità sono riscontrabili in tutti gli ambiti d'intervento. Le strategie appaiono spesso incomprensibili. Ad esempio, non si capisce perché, nell'ottica proprio della coesione, le politiche di sviluppo turistico prevedano un finanziamento simile (50 per cento a fondo perduto) sia nelle aree interne, sia nelle ricche fasce costiere, comprese Capri e Ischia, dove il valore posizionale di partenza, il reddito prodotto e la rendita differenziale non sono confrontabili e in moltissimi casi non è giustificata nessuna forma di incentivo o sostegno.

Anche le forme di finanziamento ad azioni, diciamo così, "immateriali" appaiono distorte e poco comprensibili. Tempo fa è stata finanziata la redazione dei Piani di emergenza e protezione civile in Campania. A fronte di rischi antropici conclamati e di carattere emergenziale, come le aree vesuviana e flegrea (dove vive circa un quarto della po-



Peso: 1-3%, 4-35%

polazione campana) la misura di finanziamento (di circa 20 milioni di euro) è stata incongruamente distribuita a tutti i Comuni della regione, che ovviamente ne hanno approfittato per fare un po' di cassa e solo nel 30 per cento dei casi, si badi bene, hanno redatto e approvato il proprio Piano di emergenza, approfittando della vacuità dei controlli.

Si tratta di casi circoscritti (e anche marginali, rispetto all'intero flusso di finanziamenti), ma basta addentrarsi nei tanti dati disponibili per trovare forme di sostegno dettate non dalla logica e da analisi tecnico-economiche pertinenti, ma

apparentemente dal caso o, peggio, da precise intenzioni di sostituire sistematicamente l'ordinario allo straordinario, il transeunte allo strutturale, il breve periodo al medio-lungo periodo.

In questi anni la Regione ha formato e si è dotata di strutture tecniche adeguate e preparate a gestire il complesso quadro dei fondi europei. A essere contraddittori e poco utili sono, invece, gli indirizzi politici e strategie avventate. Bisognerebbe chiedersi, allora, anche in vista della nuova programmazione europea, a chi giova effettivamente questo approccio e se non sia necessario chiedere forme di control-

lo meno attente agli aspetti formali e cartacei e più indirizzate a criteri valutabili di tipo prestazionale e a risultati confrontabili, tra di loro e con quanto succede altrove.



Luigi Labruna
è professore emerito
di Diritto romano, già
preside della Facoltà
di Giurisprudenza
della Federico II
e presidente del Cun

“

Il reggente
Martina ha
invocato l'unità
del partito, ma
ha stravolto il
senso della sua
relazione iniziale
per farla
votare a tutti

”



Peso: 1-3%, 4-35%